

## Repertorio degli editori milanesi del primo '900

**P**uò considerarsi ormai ultimata la compilazione del *Repertorio degli editori milanesi del primo Novecento*<sup>1</sup>, prosecuzione ideale del repertorio degli editori italiani dell'800<sup>2</sup>. I criteri utilizzati per questa nuova ricerca sono gli stessi. L'ambito indagato è quindi esclusivamente quello dell'editoria libraria, mentre quella periodica è stata valutata solo se “produttrice” di supplementi monografici. Anche per il concetto di “editore” ci si è rifatti a quello dello studio precedente, ovvero si è considerato come tale «colui che, sulla base dei repertori correnti, è comparso almeno una volta sul frontespizio di un libro come responsabile dell'edizione, a prescindere dal vero ruolo svolto che molto probabilmente era quello di semplice tipografo»<sup>3</sup>.

L'arco di tempo preso in esame è il primo '900, dal 1900 al 1945. Intuibile il motivo: con la fine del secondo conflitto mondiale l'editoria, come tutto il resto, muta radicalmente. È infatti difficile raffrontare l'attività di case la cui produzione è stata a lungo determinata dalla censura fascista con quella sorta successivamente al '45, totalmente libera di esprimersi in ogni settore.

La ricerca ha portato all'individuazione di circa 1.500 aziende site nel capoluogo lombardo e di una cinquantina dislocate nel restante territorio della provincia, comprese Monza presente con 21 aziende e Sesto San Giovanni con 5. Di queste 1.500, 26 affondano le radici nell'800, 7 addirittura nel '700 (alcune delle quali, come Pirola e Sonzogno, sono tuttora attive se non altro come marchi), mentre 236 hanno proseguito l'attività dopo il 1945.

Gli strumenti cardine che hanno reso possibile tale censimento sono stati il *Catalogo cumulativo del Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per deposito legale dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1886-1957)*, più noto come CUBI, da qualche anno riversato *tout court* nell'OPAC SBN (anch'esso vagliato), ovvero nel catalogo *on line* del sistema bibliotecario nazionale al quale aderiscono 3.556 biblioteche, fattore che rende ancora più esaustivo lo spoglio.

Milano, come altre città italiane, durante la seconda guerra mondiale è stata sottoposta a una pesante pioggia di bombe incendiarie. Ma furono principalmente le incursioni subite nei mesi di febbraio e di agosto 1943 a devastare il centro cittadino. In pochi giorni moltissimi edifici storici subirono gravi danni,

<sup>1</sup> Con “milanesi” si intende della provincia di Milano.

<sup>2</sup> *Editori italiani dell'Ottocento: repertorio*, a cura di A. GIGLI MARCHETTI, M. INFELISE, L. MASCELLI MIGLIORINI, M.J. PALAZZOLO e G. TURI, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, FrancoAngeli, 2004.

<sup>3</sup> Ivi, p. 7.

## FdL

inclusi il Teatro alla Scala e il Duomo. La sede dell'Archivio di Stato venne colpita nella notte tra il 15 e il 16 agosto. Anche gli archivi privati di molti editori, le cui sedi erano spesso a pochi metri dalla Galleria Vittorio Emanuele, anch'essa bombardata, andarono perduti. Il patrimonio documentario di Treves – pensiamo solo a quello iconografico de «L'Illustrazione Italiana» –, Vallardi, Hoepli, Sonzogno, tanto per citare le maggiori società, andò “in fumo” e con esso la possibilità di ricostruire quella trama fatta di affari e cultura che costituisce l'anima dell'editoria.

Ai danni provocati dalla guerra, vanno aggiunti quelli dovuti alla consuetudine del periodo che non reputava importante conservare la corrispondenza aziendale. Oltre a ciò si ricorda che solo recentemente l'obbligatorietà dell'iscrizione alla Camera di commercio è, diciamo, “funzionante”. Sebbene il carattere coercitivo di tale atto sia stato ripetutamente ribadito negli anni dall'Ente camerale (uno dei provvedimenti è datato 1910), il suo archivio è povero di notizie. Le cause possono essere ricercate, da un lato nell'elusione di tale pratica da parte delle stesse società che essendo spesso di natura familiare giudicavano superfluo denunciarsi, dall'altro può darsi che la Camera di commercio abbia subito dei danni non accertati per le conseguenze della guerra. È per questo che talvolta il *Repertorio* riporta delle “apparenti” incongruenze temporali. Come spiegare, se non in questo modo, il fatto che un tipografo prima stampi un libro e poi si costituisca come impresa? Se ne veda un esempio:

- *Pagani.*

Milano, 1907-1933

Di Noè Pagani, costituita nel 1912, notificata nel 1913.

Ciò significa che la prima notizia sull'assetto societario ufficiale risale al 1912. Anteriormente a quella data non sono state reperite informazioni, ma la pubblicazione della prima monografia è del 1907.

Infine, nonostante non siano trascorsi che pochi decenni dalla scomparsa dei “protagonisti”, anche le cosiddette fonti orali talvolta si sono “prosciugate”. Un caso tra tanti è quello di Antonio Sassu, padre di Aligi. Antonio fu un piccolo editore del “biennio rosso”, amico – anzi vicino di casa – di Carlo Carrà, personaggio che contribuì alla formazione artistica di Aligi. I familiari, ancora in vita, sono troppo anziani per ricostruire il passato e le uniche – pochissime – informazioni ci vengono raccontate dal figlio Aligi nella sua autobiografia.

Di moltissime imprese editoriali dunque non si hanno dati se non la presenza di loro volumi nell'OPAC nazionale. Di altre si ha la prova di “esistenza in vita” perché la produzione è conservata presso la Biblioteca nazionale Braidense, istituto depositario della copia d'obbligo per la provincia di Milano. Quando è stato possibile, infatti, si è proceduto a un lavoro di collazione tra la notizia reperita nell'OPAC SBN e il volume<sup>4</sup>, nella speranza di trovare ulteriori informazioni.

<sup>4</sup> È indispensabile chiarire questo passaggio con un esempio. Nei repertori bibliografici è presente l'editore Garotto con diverse pubblicazioni, alcune curate da Scheiwiller. Ma “libro alla

Di molte altre ditte si conoscono il tipo di attività in cui si sono cimentati i titolari (cartoleria, fototipia, libreria, ecc.), la durata e talvolta i passaggi di proprietà, grazie alle cosiddette “Guide Savallo”<sup>5</sup>, le “Pagine gialle” di allora, che negli anni hanno dimostrato di essere un supporto per qualsiasi tipo di ricerca storica sul territorio. Altri sussidi di analogo rilievo si sono rivelati l’«Elenco ufficiale degli editori, librai e cartolibrari»<sup>6</sup> e «L’Industria della stampa»<sup>7</sup>. Per ultimo citiamo «Il Giornale della libreria»<sup>8</sup>, da sempre sorgente inesauribile di informazioni culturali e commerciali per chi si occupa di stampa nel senso più ampio del termine. Nel complesso questi repertori che, di primo acchito, possono essere considerati strumenti poveri, legati alla quotidianità dell’epoca, confermano la loro validità per la ricostruzione, come fosse un *puzzle*, del lavoro di una miriade di piccolissimi e umilissimi artigiani che avevano trovato nella stampa una fonte di sostentamento che si è rivelata nel tempo un’importante voce del bilancio complessivo del capoluogo lombardo.

Che Milano sia stata la città delle case più “robuste” in termini economici, che si sia specializzata sia nella diffusione del libro popolare sia in quello di carattere tecnico-scientifico e che, considerato il livello di industrializzazione, qui vi abbiano trovato terreno fertile anche le pubblicazioni di ispirazione socialista, si sapeva. Ma quanto siano stati estesi questi ambiti probabilmente è meno noto. All’editoria “rosa”, “gialla”, “rossa” sono stati dedicati convegni e molte pagine, ma tali indagini hanno riguardato perlopiù il valore intrinseco, letterario o artistico, delle pubblicazioni e poco quello economico-societario di chi le ha prodotte. Il *Repertorio* non si limita a fornire solo una sorta di registro anagrafico di quanti hanno operato nel campo della stampa nei primi 45 anni del secolo scorso, ma offre anche spunti per “esplorazioni” impensate. Un dato che emerge prepotentemente riguarda, ad esempio, la presenza di marchi editoriali che hanno pubblicato un titolo o poco più, circa 600 su 1.500, quindi oltre un terzo. La produzione di gran parte di questi editori-tipografi (all’incirca 500 contro oltre 1.000 editori “puri”<sup>9</sup>) molto spesso può essere definita solo “varia”, termine che rende ancor più l’idea di come queste piccole aziende fossero “alla buona”, portate avanti da onesti e lodevoli tipografi, privi di un progetto culturale e, come ci raccontano le cronache del «Giornale della libreria», perennemente sull’orlo del fallimento.

mano” è chiaro che Garotto non è l’editore, che in realtà è Scheiwiller, che muoveva allora i primissimi passi in attesa di emanciparsi da Hoepli. Garotto è una frazione di Cernobbio dove Scheiwiller soggiornava. L’attribuzione della responsabilità editoriale a “Garotto” - a posteriori - è un evidente errore di schedatura che solo chi approfondisce la storia di Scheiwiller può riconoscere.

<sup>5</sup> «Nuova guida della città di Milano e sobborghi ideata e compilata da G. Savallo», Milano, 1902.

<sup>6</sup> *Elenco ufficiale degli editori, librai e cartolibrari* [...], Roma, Federazione nazionale fascista industriali editori. Federazione nazionale fascista commercianti del libro, della carta e affini, 1937; 1939-1943.

<sup>7</sup> «L’Industria della stampa», Roma, Tip. della Camera dei deputati C. Colombo, 1935-1937.

<sup>8</sup> «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», Milano, Associazione tipografico-libreria italiana, 1888.

<sup>9</sup> Riepilogando, il quadro è questo: editori 1.123; editori-librai 66; editori-tipografi 508; editori-tipografi-librai 45.

## FdL

Un ulteriore dato da approfondire concerne la longevità delle imprese. Un terzo degli editori milanesi risulta infatti attivo un unico anno. Queste sono solo due tracce, le più evidenti, che scorrendo il *Repertorio* si delineano immediatamente. Una terza potrebbe riguardare la ricostruzione dei vari passaggi di proprietà (non ufficializzati), partendo dal succedersi delle case editrici site allo stesso indirizzo, come avvenne per l'editore-tipografo Argo attivo nel 1933 in via Fiori Chiari 3, nel cuore di Brera. Allo stesso indirizzo si susseguirono la Mediolanum e l'Italgrafica, tutte e tre specializzate in romanzi gialli che presentavano, almeno esternamente, sorprendenti analogie. L'ipotesi più probabile è che l'una abbia assorbito la produzione dell'altra, ma non la proprietà.

Andrebbe analizzata anche la produzione delle gallerie espositive e delle piccole editrici d'arte. Editori impropri, è vero, ma che hanno prodotto cultura. Cultura che non si è limitata a rinnovare il campo artistico, ma talvolta lo ha utilizzato come un mezzo di educazione. Un fenomeno, quello delle piccole case d'arte, iniziato intorno agli anni '30 ed esploso, incredibilmente viste le ristrettezze economiche del periodo, negli anni '40. Per citarne una non totalmente sconosciuta possiamo fare riferimento a Il Balcone, fondata il 5 dicembre 1944 da Massimo Carrà e dal padre Carlo, oltre che da Ferdinando Ghisotti, Lodovico Castiglioni e da Edoardo Hensemberger. Una delle sue pubblicazioni di maggior pregio, edita grazie all'intervento di Rosa e Ballo, fu un poema di Mallarmé tradotto da Ungaretti e corredato da disegni di Carrà.

Lo stesso vale per i personaggi che hanno animato il panorama editoriale minore, siano essi editori, collaboratori o autori. Anche se gli studi su di loro proseguono (tra gli ultimi voglio citare, per il suo straordinario spessore umano, Ferdinando Visco Gilardi<sup>10</sup> che con Fausto Noto diede vita alla libreria editrice Gilardi e Noto) le personalità che meriterebbero attenzione sono ancora tantissime. Una di queste è Umberto Notari, scrittore, editore, giornalista, braccio destro di Marinetti. Ma non è l'unico. Talvolta, leggendo solo le brevi note biografiche reperite si intuisce che si "ha a che fare" con personaggi apparentemente secondari. È per ciò che una particolare attenzione è stata riposta nella compilazione delle schede relative ai medi e ai piccoli marchi.

Se il reperimento delle fonti primarie è stato complesso, non meno oneroso è stato il recupero di quelle secondarie. Gli studi sulla storia dell'editoria sono andati via via aumentando, ma in "ordine sparso", spesso ospitati in riviste locali o a circuito limitato, quasi clandestino. Per questa ragione sarebbe auspicabile riuscire ad avviare, parallelamente allo studio delle case editrici, la costituzione di una "banca dati", magari *on line*, che raccogliesse queste informazioni in modo sistematico e le mettesse a disposizione dei ricercatori in tempi rapidi. Allora la storia dell'editoria avrebbe sì uno sviluppo straordinario.

PATRIZIA CACCIA  
Biblioteca nazionale Braidense, Milano

<sup>10</sup> G. BOUCHARD-A. VISCO GILARDI, *Un evangelico nel lager: fede e impegno civile nell'esperienza di Ferdinando e Mariuccia Visco Gilardi*, Torino, Claudiana, [2005].